

7.

**DEL SEMINARIO
PATRIARCALE DI S. CIPRIANO
IN MURANO
DISCORSO**

PUBBLICATO NELLA ÉLEZIONE DI S. E. REVERENDISS.

**FRANCESCO MILESI
A PATRIARCA DI VENEZIA**

3



**VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXVII**

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

FRANCESCO MILESI

PATRIARCA DI VENEZIA

PRIMATE DELLA DALMAZIA

CAPPELLANO DELLA CORONA DEL REGNO

LOMBARDO-VENETO

Benchè il gran bene procurato da V. E. Reverendissima al già suo Seminario di Vigevano ci confortasse, che altrettanto avrebbe operato in verso di questo che di presente acquista; ciò non ostante non posso

dichiarare la vivezza della compiacenza provata nel leggere quelle tenere parole che gli accordò nella Lettera Pastorale a questa Diocesi indiritta . Credemi allora, che per tale affetto suo dovesse piacerle di conoscere la Storia tutta di quel luogo , di cui vuol ora formare la sua religiosa delizia ; e quindi ò persuaso questo maestro della Rettorica a concedermi per la stampa un Discorso che già tre anni recitò in così fatto argomento . Lo accoglierà

*certamente V. E. Reverendissima del
miglior animo, riguardandolo siccome
produzione figlia di questo luogo; ma
con esso accolga pur favorevolmen-
te l'umilissimo ossequio, col quale
mi protesto*

DI V. E. REVERENDISSIMA

Devot. umil. obb. servo
D. PIETRO SEFFER RETTORE

DELLA ORIGINE
E
DE' PROGRESSI E DELLO STATO PRESENTE
DEL
SEMINARIO PATRIARCALE
DI
S. CIPRIANO IN MURANO

DISCORSO

RECITATO IL GIORNO XII DELL' AGOSTO
DELL' ANNO MDCCCXIII

DA

GIANNANTONIO MOSCHINI

Non mai avviene novella cosa, per cui abbiassi a cangiare rumorosamente lo stato o di un qualsiasi personaggio che dalla oscurità allo splendore, dallo splendore alla oscurità trapassi, o di un luogo che ad altra, o a maggiore rinomanza si sollevi; che tosto non ci punga vanaghezza, per l'innato amore che a saper tutto aspira, di voler riconoscere o di quel personaggio, o di quel luogo quante mai furono le preterite vicende. Arde d'incendio, acceso da cittadini destre l'antica metropoli dell'ultimo Europeo Settentrione; e qua altri ricerca curioso, chi di sua mano ne gettasse la prima pietra, là altri indaga sollecito, chi la gloria ne promovesse; questi ne annovera minuto i tanti cittadini che sostenne, quegli ne segna attento gli edifizj che

sollevò; e mentre tante terre riposavano inorridite ancora delle antiche pugne, a cui con dolor opportune offerse marziale teatro; fatte recenti spettatrici di alternare bellicoso, e inzuppate della piena di nuovo sangue abborrito, videro occupati e i facili novellieri, e i cittadini oziosi, e gli storici adulatori a ricercare e quante volte si pugnò in quelle stesse contrade, e a quanto varj destini nel giro delle andate età andassero soggette. Ma poichè mal volentieri indagando con l'animo la sorte di luoghi per troppo dura celebrità famosi, mi rivolgo in vece di miglior cuore a ricercare il cangiar innocente di tranquilli soggiorni; se a me pure oggi non disdice quello che tante volte tanti uomini poterono, di scendere da grandi esempj a trattare di cose non grandi; poichè in questo correre estremo di anni che non dimenticherausi giammai, vidi cangiarsi la situazione di questo pacifico luogo, da due secoli accoglitore di tanto bennata gioventù, trasportato mi sento da desiderio vogliossissimo di risalirne alla prima origine, e fino a noi scendendo, con rapido parlare di notarne il vario cangiamento. Quantunque però più che una volta io riscontrassi, che sì privati soggiorni (1) offerse soggetto a storiche penne; forse che mai non avrei dirizzato il mio pensiero a rendere argomento di Orazione questo già Seminario e Collegio, ed ora non altro che Seminario

per sovrana determinazione; quando Voi (2), che primo per tanti e sì distinti fregi onorate questa dotta frequenza di benevoli ascoltatori, non me ne avete presentato un esempio nella Orazione che del Maggiore Seminario della metropoli scrisse ed ebbe divulgato Carlo Rosa (3), semplice e forbito scrittore, che visse a Voi congiunto e nella religiosità dell'istituto, e nella armonia degli studj. Ed è ben vero, che un tanto esempio avrebbe anzi dovuto invilire la mia debolezza, e rivolgere la mia penna ad altra maniera di soggetto: sebbene quale argomento poteva io trattare innanzi a Voi, cui fecero chiaro, prima ancora che giungete tra noi, i sì robusti tratti, onde arricchiste la italiana eloquenza (4), senza che avessi a sentirmi proverbato quale il fu chi alla presenza di Annibale osava trattar disputando del modo di ben condurre le battaglie? Ma poichè il dovere della cattedra mi chiama a parlare, e voi tutti pretendete da me, che io parli, lo farò con quel coraggio che alla pochezza del dicitore, aggiungono sempre e la umanità e la saggezza di chi ascolta; e senza altre parole comincio a trattare della origine, delle vicende, e dello stato presente di questo Seminario.

Amplio di troppo, ornatissimi ascoltatori, è il campo che in sì breve termine di ora compiere si deve dalla mia Orazione, perchè qui io possa da bel principio occuparmi di que' fervidi

voti che l' intelletto e il cuore vorrebbero, perchè si rinnovellino quegli aurei tempi, in cui, fra la chiesa e l' impero ogni litigio disciolto, ebbe luogo il venerando Tridentino Concilio. Fra tanti aurei decreti che partirono da quegli augusti Padri, per fervore di pietà, e copia di dottrina ragguardevoli, quello pur vi ebbe, quanto altro mai vantaggioso alla religione; che qualsiasi chiesa del cristianesimo procurar dovesse, che in grembo a lei si aprisse un luogo, dove e si chiudesse e s' informasse la gioventù al cheral stato consacrata.

Siccome i veneti governatori non lasciarono giammai andarsene inutilmente occasione proposta al vantaggio della religione che professavano ed amavano, così ben tosto videro aperto un doppio Seminario in grembo alla loro stessa metropoli, alzato l' uno per la milizia della patriarcale chiesa, stabilito l' altro pe' figli del ducal tempo; chè già i Veneziani, i quali dai poco esperti si pensa, che sempre volessero alzare la testa contro i consigli e i diritti della chiesa, tra' monarchi ne furono anzi assai spesso de' più solleciti e rispettosi. Nulla a dire però, chè nè il luogo, nè il tempo lo addimanda, del ducale Seminario, con la stessa sua mole avvolto nella polvere che batte l' ozioso cittadino in que' non nativi viali che l' arte or ora distese tra noi per la volontà del Monarca, e su questo solo Seminario fermandomi; che forma

il motivo del mio presente parlare e del vostro udire; io lo trovo collocato da prima nella parrocchia di santo Geremia (5), e quindi colà dove sorse dappoi magnifico il luogo che accogliere deve i dotti dell'Italiano Istituto (6). Sia pure e l'uno e l'altro di que' due siti rimoto dal più libero conversare della città, sia pure più da presso al vigilante occhio del sacro pastore; che ciò non ostante il cardinale e patriarca Federigo-Maria Corner l'anno 1652 risolve di trasferirlo novellamente (7) nella aperta solitudine di questo luogo.

Parmi vederlo, nel giorno destinato al grande tragitto, quel venerando prelato, benchè mal sempre aitante della persona, condursi egli stesso alla casa, da cui con dolore forse partivano, e così parlarne dolcemente a' figli: O verdi speranze di questo cuore e della mia chiesa, tolgo per voi da' miei privati interessi quel luogo che al gran vescovo e padre s. Cipriano è consacrato: ivi e aria vi respirerete più libera, non chiusi da troppo vicini luoghi, ivi men distratti attendere meglio potrete e a raccogliere lo spirito, e a imbevervi della dottrina: là d'intorno vi si distenderanno amplissimi cortili, dove tenere esercitato il corpo, e rendere più pronto l'intelletto. Rivolto quindi a' miei confratelli io credo, che così della tenerezza lagrimando parlasse: O cari figliuoli del Miani, eredi dello spirito di un così benefico cittadino, a

voi abbandonano e raccomando questa tenera gioventù, additta al clericale stato: voi informate il cuore a ben sentire con amore della religione, voi le fornite di cognizioni la mente, perchè utile torni al bisogno dell' idiota; voi moderatene il vestire, il moversi, il portamento: veggio che in disgiunta isola collocati, meno gli potrò i miei giovanetti ed osservare ed esaminare io stesso: pur me gli distacco qual una madre partir lascia a miglior aria un suo bambino, se a sicuro petto di buona nutrice lo affidi: dubitare non so di voi, che generosi sembra non altra mercede vi vogliate, che quella del loro felice riescire. Così vi preservi il cielo, nè mai o vi consumi girar di tempo, o vi assorba politico neubo; come allora i successori miei e mal volentieri gli vedrebbero sì separati, ove garante della lor buona coltura un regolare corpo non fosse, che i più scelti suoi figli ad istruirgli spedisse, nè così di leggieri potrebbero trovare chi fatto uomo di ritiro lasciar volesse ciò tutto che il riguarda, per non vedersi quasi altra mercede, che quella, la quale, comunque la sola e la vera; pur non tanto dalla miseria dell' uomo sempre si apprezza, la mercede del cielo.

Ma benchè i patriarchi si pigliassero cura così sollecita del Seminario; mi è però forza di confessare, che nel giro di circa dieci lustri, quanti ne corsero dalla sua origine sino

al momento, che qua per la seconda volta si condusse, lungi che maggiore splendidezza gliene venisse, più e più sempre anzi perdeva in ciò, onde poteva più bel lustro germogliare. Se la ragione non mi dicesse altamente, che i primieri tempi gli sono sempre i tempi del più vivo fervore, e se tra' nomi di coloro che v'insegnarono a que' dì, non quelli leggesti di uomini d'ogni pregio cumulatissimi; per poco che io non avriane con mio dolore incusati quegli antichi miei confratelli: se non che la storia de' seguaci tempi mi fece, e ora pure mi fa, benchè in minor parte, conoscere a chiarezza di non dubbie pruove; che i minor pastori della greggia del Signore forse mal persuasi, che i Seminarj siano un campo sgombero, per quanto lice in terra, dalla rovinosa zizzania, ricusano di mandarvi le tenere lor piante, più superbi di vedersele d'intorno a spiegare ombra e odore non suo, che avidi di affidarle alla industria di vigili, e forse non male esperti coltivatori.

Quindi se leggo, che nell'anno mille settecento poteansi accogliere quarantadue alunni nel Seminario; allora quando m'incontro nell'anno mille settecento trentadue, trovo, che mal appena superavano i venti; ad onta che a cento a cento ingombrassero le contrade della città, dopo avere, e senza guadagno del cuore, e senza vantaggio dell'intelletto, prestato inutile, e forse non loro servizio l'intero mattino, dove i.

sacerdoti al celebrare si dispongono. Perciò se in quell'epoca prima mi abbatto in tre uomini di chiesa all'insegnare destinati; nell'epoca seconda a due soltanto gli osservo ristretti. Incumbea a questi di dettare lezioni e della grammatica latina e greca, i cui vantaggi ben conosceansi a que' giorni, e delle umane e delle belle lettere, e della filosofia e teologia, o morale o scolastica: sicchè voi stessi dovrete meco convenire, non potersi così di leggieri decidere, se più infelice essere dovesse il destino o de' precettori, o de' discepoli; di questi che aver doveano professori, i quali tante cose sapessero insegnare a un tempo stesso; di quelli, a cui occorreva di divagare il pensiero per così svariate dottrine. A por dunque rimedio a tanto disordine che mancare non poteva, e più forse a soccorrere ai bisogni del luogo che mal avrebbe potuto durarla in tanto aspra ristrettezza di ajuti, uopo fu di avere ricorso ad altro non lieve disordine, di accogliervi a un tempo stesso eziandio di que' garzoni che non chiamati dallo spirito del cielo che spira dove vuole, a mettersi sulla ecclesiastica carriera, non potevano condursi così, che gli altri ne ricevessero bontà di condegni esempj. Benchè questo numero esserne dovesse ristretto, e benchè più volte ne venisse determinato, ciò nulla manco più sempre cresceva, e in guisa che qui mai vi avreste ricercato un Seminario; non altre tracce anzi

rinvenendovi, che di un secolare convitto; mentre al numero degli alunni del secolo, che infino ai dugento pervenne, mestieri è stato, non lo potendo questo luogo capire, di mendicare novello soggiorno in quell'Amulio palazzo che poco lungi da qui altissimo torreggia. Nè mi coglie stupore, che gli alunni studiosi della più scelta nobiltà e nostri e stranieri qua in tanta folla concorressero, mentre la Congregazione Emiliana e profondeva copia generosa di oro mercato con tanti sudori a rendere ognora più decente il luogo, e vi spediva e rettori e maestri, che siccome allora godevano del miglior nome, così dappoi si registrarono negli annali non manchevoli e della chiesa e della letteratura. Si passino in silenzio ed atrio e scaglioni e stanze e questa amplissima sala che oggi à ben onde rinnovare la sua superbia accogliendo tanta onoranza di ascoltatori, mercechè cose son queste, il cui pregio or sommamente si alleggia, che l'occhio non vede ciò che prima fu; ma non si passino sotto ingrata dimenticanza i bei nomi di coloro, alla cui virtù e al cui sapere, più che non si crede, va forse ancor di presente la patria nostra debitrice. Qua pressochè mai non venne reggitore (8) sì povero di meriti, che la Congregazione a capo della provincia non lo scegliesse: qui furono reggitori i Fornasari, i Terzani, i Vecelli, che all'onore supremo di tutta intera la Congregazione salirono, e qua con forza e

dolcezza reggendo, appresero i Cosmi, i Calore, gli Strata come governare, fregiati dell'onore della mitra, le chiese di Caorle, Trau e Spalatro: di qui e Domenico Petricelli e Stanislao Santinelli (9) furono tratti dal veneto Senato a dare pubbliche lezioni di eloquenza in Venezia: qua il Magri (10) insegnando distese quelle già stampate *Orazioni*, a cui in que' giorni poteasi applaudere, ascoltandole da' pergami più ragguardevoli dell'Italia: a questo luogo non mancò un Barkovich, che spogliando dell'oscuro orrore la metafisica, potè scrivere *Della Esistenza di Dio* tal'opera che lode e premio gli ottenne dalla veneziana Repubblica: qua mi prevennero sponendo lezioni di bella letteratura e quel Bargnani (11) sì pregiato e caro al cardinale Quirini, e del quale tanto invidio il pieno dominio sulla lingua del Lazio, quanto ne amo gli epigrammatici sali, e quel Cattarino (12), fratello di Appostolo Zeno, che il *Giornale letterario* potè proseguire in maniera da ispirare agli stessi pensosi Britanni bramosia di lui conoscere, e quel Poleti (13), che l'amabilità de' modi e la purezza del costume seppe trasfondere ne' suoi scritti, e quel Cerchiari (14), oratore e poeta, che in tanto numero di vogliosi spontanea a proprio storico chiedeva la illustre famiglia Cornelia: da questo luogo Giovanni Crivelli (15), delle cui lodi lo scors' anno feci risonare quest'aria, sulla fisica lanciò que' lumi rischiaratori,

a cui fecero plauso i Poleni e le Agnesi, e che si accolsero con sì grata sorpresa dal Parigino e dall' Anglo: tra queste mure finalmente ebbero stanza e un Vecelli e un Buratti (16), chiarissimi per architettoniche dottrine, le quali se fossero meno estranee al sacerdozio, men di danni e disordini piangerebbe il material tempio del Signore, e men di bestemmie vi scaglierebbero il geloso artista e l'intelligente amatore. Che se qua non udiste i nomi de' Riva e Frugoni, de' Barca (17) e Barbarigo, degli Stellini e Soave, membri pur essi che furono del Somaschense Istituto; per quel vincolo che legargli doveva a questo luogo, certamente che lo avranno fatto via più brillare della luce di loro dottrine, mentre qui da stagione lunga dominavano e il buon gusto nella letteratura, e la ragione nella filosofia, e la metafisica de' principj in ciascun genere d'insegnamento (18).

Dopo un così pomposo novero di egregj nomi che qua vissero insegnando, io temerei, che lunga coorte di valorosi discepoli pur vi aspettaste, se non conoscessi, che voi non potete ignorare o per magistero di esperienza, o per consiglio della ragione, come pochi siano quelli cui guarda benevola la scienza, come sparsa la sementa o sulla sterile arena, o sul duro macigno, là rimane in ozio, qua si disperge, e come finalmente or cure di officio agli studj estraneo, or disordine di costume,

ed ora pigrizia di vita si usurpano ottimi ingegni, e col girar ozioso degli anni gli spogliano pur anco di quel tesoro che giovanilmente raccolsero alla studiosa palestra. Ma poiché non vorrei, che sospettaste che queste parole fossero anzi figlie di troppo fratellvole carità, che parto di sincera candidezza; allontanandomi da' più lontani giorni, e a' vicini nostri soffermandomi, sappiate, che il Friuli ebbe di qua educato quel Liruti (19) che illustrò tante di sue cose, e singolarmente i letterarj suoi fasti, e che di qua è uscito il Cadonici (20) cui siccome vendicatore di alcuna delle agostiniane dottrine premiò il XIV Benedetto. Se la padovana illustre Università gli scorsi anni fece plauso al Suzzi (21), matematico e giureconsulto insieme, rammentava ancora, che il Crivelli tra queste mura nutrillo di sua sapienza; e se adesso ella annovera preclari nelle matematiche e fisiche severità e i Collalto e i dal Negro (22), ignorare non deve, che qua loro si aperse l' amplissimo e difficilissimo sentiero quando v' insegnava quel Sartirana che primo mostrò alle nostre acque, come prendeva l' aria stessa a rivaleggiare con esse, chiamandole egli a rimirare per entro al loro specchio gran macchina veleggiante per le cedevoli eterree strade. Da questo luogo il sempre illustre ordine di Camaldoli nella vicina isoletta ebbe in Prosdocimo Morato (23) un nuovo fregio e nella pietà

e nella dottrina, non mai fatte a quel monistero estranee: qui fece suoi studj l'Hoher (24) che con troppo raro esempio grati sensi nell'animo serbando pegl' istitutori che ebbe, facile cantò con le poetiche frasi del Lazio i gesti del santo loro istitutore: tra queste pareti il Miotti (25) ebbe a trovare chi il fece arbitro di vedere e mostrare con il pensiero e la mano le vicende de' pianeti e degli astri, sicchè davanti gli s'inchinassero e i Frisi e i la Lande: tra noi battè la carriera degli studj il Sandi (26), lo storico di nostra nazione, che occupò onorato le patrie magistrature, per le quali di qua informati ai migliori studj partirono non pochi fra coloro che nell'aristocratico governo o vestirono toga, o trattarono l'acciaro: il Bordoni (27), non ultimo fregio del veneto Liceo, qua apprese ad amare la letteratura, e a non disprezzare le filosofiche discipline: qua finalmente trovò suo letterario e filosofico pasto uno de' primi scrittori avutisi nello scorso secolo dall'Italia, scrittore che le greche grazie nutrirono, e le onde dell'Arno abbeverarono purissime, Gasparo Gozzi (28).

Ma poichè l'indole del mio discorso di volo mi ebbe condotto a tempi non lontani da noi, non però credeste, che mi abbia fatto dimenticare grandezza di seguite vicende, mentre vi si è sempre mantenuto il già rammentato tenore; non dirsi dovendo di que' variamanti che

non possono mancare nell'ordine delle umane cose: già somiglievoli i luoghi, in cui viene la gioventù educata, alle terre, ove si coltivano le piante, che per un improvviso aere nebbioso o per una sonante tempesta, senza colpa e a solo danno del colono, vedi farsi a un tratto deserte e squallide, mentre poc' anzi ridevano della più rigogliosa abbondanza.

Per altro rendute che io abbia grazie da prima all'ottimo sacerdote Francesco Tomasucci (29), il solo del veneto clero, che in morendo si ricordasse del Seminario, a cui lasciò onde alimentare due cherici alunni di quella chiesa, a cui egli aveva dato suo nome; uopo è mi tratteuga nel nuovo ordine di cose, che qui ebbe cominciamento l'anno mille settecento ottantuno.

Ben vide il veneto Senato, come pur troppo e la rilassatezza de' costumi e la ignoranza de' principali dogmi più preadessero così ampj confini, che bisogno aveavi a forte riparo; il qual riparo di trovare credette preparando alla chiesa del Signore un più spesso stuolo di addottrinati religiosi ministri. Allora in questo luogo dalla inesausta munificenza del veneto Principato vennero mantenuti pressochè settanta gli alunni: qui allora si cominciò a riaprire le teologiche cattedre dal Varisco (30), a cui era sì caro il Racine, che ne volle affidare al poetico nostro idioma il poema *Della Grazia*, di sue

note corredandolo; non io però riconoscendo, che dal buon volere del Governo ne pullulasse il contemplato vantaggio, se gli alunni per estraneo mal coltivato favore qui accoglievansi piuttosto a schermo da povertà, che ad ecclesiastico tirocinio, e se dalla cattedra si diffuse quel teologico rumore che non alieno da contenzioso partito attentavasi di richiamare agli aurei primi giorni del cristianesimo la troppo ritrosa indebolita natura.

Ma mentre potevasi applicar suo rimedio e all' uno e all' altro obbietto, e armando di vigile occhio la mente nella scelta de' figliuoli, e togliendo la scuola al rumore delle dispute per sodamente occuparla di ciò che ogni dubbio esclude; giunti i tenebrosi giorni del pubblico rovesciamento di cose, dal municipale veneziano Consiglio partì sentenza distruggitrice dell' aristocratico decreto. Non ce ne fermiamo sulle ragioni, che più il farlo non giova, nè dipingiamo la desolazione, in che allora ad un tratto piombò questo luogo, nè ricordiamo le lagrime che ne sparsero i cacciati figliuoli, quale incerto se oltre seguirebbe a battere la ecclesiastica carriera, quale privo di tetto che lo ricoverasse, e di pane che lo nutrisse; e soltanto basti accennare, che a quanti vi aveano alunni vestiti delle chericali insegne succedero altrettanti figliuoli della più scelta nobiltà, che di un tratto, a così dire, svanirono, per seguire

benevoli l' amerosissimo e amatissimo lor padre (31), a cui forza è stato di trasferirsi nuovo reggitore dell' altro Seminario veneziano. Allora cominciò a ordirsi quella situazione di cose, la quale dappoi costituì il presente sistema che siccome deve aversi le estreme mie parole, così viene ad esercitare l' ultimo tratto della vostra generosa sofferenza.

Se la mia Orazione trascorse sino a qui franca e libera, e certo schiva di ogni umano riguardo, non sospettaste per avventura giammai, che trattando delle presenti cose a mutar abbia di tenore. Quand' anche tale uomo io non fossi, che non sapessi preferire la bellezza del vero a' Socrati e a' Platoni; brillar posso con l' anima, che di liete cose e di prosperi avvenimenti ora mi è dato di favellare. Al Governo che nuovo ebbesi a stabilire tra noi, siccome piacque di rivolgere e le sue operazioni e i suoi pensieri intorno a tutte cose, di cui non può mancare il Principato, così non poteagli sfuggire il levitico drappello che ne' Seminarj si accoglie. A voi dunque rivolgo adesso le mie parole, o giovani alunni che mi fate dolcissima corona, e le vi dirigo e a riaccendere la vostra gratitudine, e a stimolare il vostro fervore. Certo che introdotti ed educati nelle vie del Santuario dovevate sempre temere, che nella età che concedevi di accostarvi alla gran soglia, anzi veniste costretti a trattare le armi di

onore nella marziale palestra; ma il Monarca ad acchetate le vostre inquietudini che mal giovano all' uomo di studio, vi assicura, che raccolti non mai verrete da questa tranquillità distratti per essere condotti al campo delle battaglie. Quando al suono del celeste invito qui una volta vi raccogliate, per volere dello stesso Monarca tutte rivolte a voi vi rinvenite le nostre cure; giacchè Egli volle di qui allontanata quella secolaresca turba che altra coltura richiedendo, che la vostra non era, a meno non poteva in qualche parte di riescirvi dannosa, usurpandosi ciò che a voi apparteneva. Nè palpitate nell' anima, che perciò tutto voi dobbiate portare il peso del procurarvi il nutrimento sì dello spirito, che del corpo; mentre il Monarca di una larga annuale somma di danaro generosamente questo luogo rimunera. Voi qua negl' idiomi latino e italiano vi erudite; chè l' uno giovevole troppo all' uomo di lettere, non meno si richiede nell' uomo di chiesa, di cui è il proprio linguaggio; e negletto l' altro, più che non si pensa, da chi fra noi le lettere coltiva, assai è necessario a chi trattar voglia degnamente dal pergamo la parola del Signore: qui alle umane e belle lettere v' informate, nel cui insegnamento come si abbandona per la maggior parte lo scolastico difinir continuo de' barbati nostri trisavoli, così non si accarezza del tutto il moderno metafisico gergo che fu sempre seguace

di mal gusto dominatore: qua vi si educa alla storia e alla geografia, poichè troppo se ne conobbe e conosce la necessità in questo ultimo giro di anni, in cui per le guerre accenditrici di partiti trasferendosi parecchi dalle cortine del santuario a quelle del gabinetto, con lo scandalo de' saggi e la frenesia del vulgo, così e di mover di eserciti e di partimento di Principati decideano, che pareva favellassero di mondi non fra noi collocati: quinci bando non àno nè la matematica severa, nè la filosofia pensosa, nè la fisica sagace, che a vicenda si giovano e ad infrenare gl' inquieti voli della mente, e a convincere che tenebria distende chi voglia filosofare de' misterj religiosi, e ad impedire, che si guardi quasi portento miracoloso ciò che non è che figlio delle leggi di natura: qui finalmente e l' una e l' altra teologia s' insegna, e così vi si tratta la dogmatica, che dalle stesse opinioni lecitamente disputabili si rimuovono que' contrasti che tanto lacerarono a' nostri giorni la chiesa; e la morale tal vi s' insegna qual non può non volerla un uomo che abbia perfettamente in calma le passioni. E poichè invano ora si ricercano i regolari asili, accoglitori bennati delle scienze che prime appartengono alla religione, e poichè di queste scienze ora non più risuonano le cattedre tra' più solenni giinnasj, forse le si volendo tutte in un solo luogo raccolte, perchè ne si tolga ogni rumore di partito; non vi è chi pienamente non

ravvisi, che il petto de' buoni e saggi arder deve di brama, che al vantaggio e della chiesa, e di voi, e delle scienze, e delle lettere qua si abbiano tali cattedre ad aprire, da cui e la ebraea e la greca lingua s' insegnino, e i canonici diritti vi si dichiarino, e le ecclesiastiche storie vi si aprano. A cose tante e sì grandi parmi, che bel preludio sia quella Biblioteca che mancata sempre tra noi, or finalmente si prese a sollevare, ricca di ottimi volumi pel sovrano favore lietamente ottenuti (32). Questa Biblioteca mi trasporta con il pensiero a quelle che i Delfini in Udine, e i Quirini a Brescia diedersi a sollevare, e che dappoi e per la generosità de' pastori e pel buon volere de' sacerdoti e il fervore de' fedeli giunsero a tanta splendidezza e rinomanza. E questa mia lusinga di vederla un giorno degna che se ne parli e scriva la nostra biblioteca, tanto più adesso la mi brilla e serve nell' anima, quanto che io non saprei, perchè dispersione non le sciogliesse, in quale mai altro luogo or potessero collocare le pregevoli raccolte di lor volumi coloro che fossero onoratamente vogliosi della conservazione del frutto di così fatte letterarie fatiche. Sì che se alcuno, quando non più gli verrà dato di potersene valere là nel seno della non manchevole eternità, affidar volesse a questo preparato asilo e i suoi volumi e le sue carte, oltre che può provare in sè stesso quella sì dolce compiacenza di non restare in

sulla terra nè dimentico del nome, nè distrutto in tutte sue cose, a lui ne saprà grado la religione pe' lumi che ne trarranno i suoi ministri, se ne allegrerà la patria che tante piane perdute di così fatte ricchezze, e rimarranne in benedizione il nome presso a que' suoi figliuoli che allora soltanto lasceranno di succedersi nel Seminario, che questa nostra chiarissima patria con il mondo si perda; giacchè io penso, che il cielo non altro fine le abbia segnato che quello comune del mondo, e credo, che prima ella lascerebbesi avvolgere neila sua polvere, che lasciarsi rapire la dolcissima e carissima sua religione. Ma ciò che più m' inanima e conforta a sperare del migliore destino di questo luogo Voi (55) siete, cui all' augustissimo nostro imperatore e re piacque di nominarci a patriarca. Se ne adonti pure la vostra modestia, purchè trionfi veritate ch'è Dio; ma sofferite, che vi rivolga le estreme mie parole, non espresse dalle labbra per consuetudine, ma dal cuore per sentimento. Sì, Voi che partiste dal maggiore Seminario del regno, dove con tanto onore insegnando batteste la carriera delle lettere e delle scienze, Voi conoscere potete per quali vie e in quali guise tale si debba stabilire questo luogo, che nulla di manchevole vi si desideri, che quanto giova vi si accolga ammirabilmente. Parmi che appoggiate a sì dolci idee, a sì vive lusinghe esultino queste dipinte

immagini de' nostri patriarchi (34), che al pari di noi non altro bramano, che di qui vedervi loro eguale nella ampiezza della autorevole dignità; e la tela che mi sovrasta vogliosa del pennello, appagata nel desiderio di vostra effigie, si avrà i più teneri nostri sguardi, non mai sazi di rimirla, e i nostri più caldi affetti non mai stanchi di occuparsene. Già degno d'esserli seguace per la dolcezza Voi chiama il Badoaro; vi acclama erede del suo zelo il Barbarigo; suo emulo nella dottrina vi dice il Morosini; per la unione de' quali pregi Voi potreste stabilire un Seminario che alla religione de' nostri padri e nostra assicurasse degui ministri, che non le recassero onta nè con il mal retto costume, nè con la pingue ignoranza. Veggo, che grand'opera è questa, e grande fatica che adomanda non breve giro di anni: pure se pel bene e della mia religione e della mia patria lo potessi, dove il cielo non lo disdegnasse, volontieri ve ne accorderei, se pur me ne rimangono, alcuno de' miei. Ma come la mia Orazione, di carattere tranquilla e pacata, fuori uscendo da' suoi cancelli, a così alto tuono potè salire giammai? Non se ne dolga però, ma in vece se ne compiaccia pur ella, giacchè mal potendo promettersi il più leggiero applauso sparuta ch'era e disadorna, non poteva ritrovare un più lieto termine presso un eletto drappello di Veneziani,

che lor ricordando quella religione, per cui nac-
quero, che serbarono fra tante insidie, e che
intatta manterranno finchè un sasso solo ricordi
la Veneziana magnificenza.

ANNOTAZIONI

- (1) Il p. d. Ottavio-Maria Paltrinieri somasco, vivente, pubblicò l' *Elogio del Collegio Clementino in Roma* (ivi 1795 in 8.vo). Egli oltracciò à dato in luce e l' *Elogio di Agostino Spinola* che morì convittore in quell' illustre collegio (Ferrara 1794 in 8.vo), e le *Notizie intorno alla Vita di Primo dal Conte milanese*, della congregazione di Somasco, maestro di Marc-Antonio Majoraggio che da lui intitolò *Primus Comes* il suo Dialogo *De Eloquentia* (Parma 1805 in 4.to).
- (2) Monsignore Stefano Bonsignori, già Oblato, attuale vescovo di Faenza, che nominato patriarca dal già nostro Sovrano, era presso di noi col titolo di *Amministratore in Sede Vacante*.
- (3) Nel libro *Caroli Rosæ Sacerd. ex Congregatione Oblatorum Ss. Ambrosii et Caroli Orationes habitæ in Seminario Mediolanensi etc.* (Mediolani 1809 in 4.to) una, ch' è la seconda, porta il titolo *De Seminario Majori Mediolanensi*.
- (4) Vi sono parecchie di lui Orazioni a stampa e funebri per imperatori e arcivescovi, e in lode di santi. E' assai rinomata per robustezza di facondia la Orazione panegirica di s. Carlo Borromeo.
- (5) Ciò si conosce dal *Necrologio* di questa parrocchia, che accenna alcun morto, il quale appunto apparteneva al Seminario, ivi situato. Nel dice pure il padre Agostino Tortora nella Vita del beato Girolamo Miani, la quale è dettata con sì pura

latinità, che non teme di quella; con cui il Maffei scrisse la Vita di sant' Ignazio Lojola.

- (6) La Casa ch'era de' Somaschi presso santa Maria della Salute. Quando l'anno 1692 morì Pietro Lippomano, che vi godeva del priorato della santissima Trinità, dell'Ordine de' Cavalieri Teutonici, ne fu data la Commenda al Seminario per trattato conchiuso fra il pontefice e l'imperatore. Allora vi si è trasferito il Seminario de' Chierici, che vi stette sino all'anno 1632. Come furono soppressi gli Ordini Regolari, sotto il cessato Governo si diede questa Casa all'Istituto Italiano; ma adesso è per diventare nuovamente il luogo del Seminario per la volontà dell'attuale Governo, religiosamente voglioso, che venga stabilito un Seminario accoglitore di tutti gli studj ecclesiastici, quale non si è avuto a Venezia in alcun tempo.
- (7) Per decreto generale dell'anno 1563, di Papa Pio IV, il patriarca Giovanni Trevisan aperse il Seminario fra questi chiostrì di s. Cipriano. Già il clero, in onta a' tanti ordini e del papa e del patriarca, non concorrendo ad ajutarlo con le stabilite somme, il Seminario era per tornarsene al nulla. La sopra accennata vicenda lo fece trasferire alla Salute, donde ritornò qui per la erezione votiva di quel tempio grandiosissimo, l'anno 1632. Chi volesse saperne di più, veggia il Corner nell'Opera *Ecclesie Venetæ etc.* (Dec. VII p. 11) o pure nelle *Notizie Storiche delle Chiese ec.* (f. 455). Il patriarca Federico-Maria Cornaro vi ebbe condotti i Somaschi con Atto segnato il dì diciannove del luglio dell'anno 1632.
- (8) Le cose che accenno le ò tratte dai libri degli Atti del Seminario, che qua MSS. si custodiscono. Quanto agli uomini illustri che qui o diressero,

o insegnarono; se ne possono trarre alcune languide notizie dal p. Jacopo Cevasco che diede in luce: *Breviarium Historicum nonnullorum pietate doctrina et dignitate illustrum virorum Congregationis de Somasca* (Vercellis 1744) e *Somasca Graduada ec.* (ivi 1743).

- (9) Di Domenico Petricelli ò parlato nella *Storia della Letteratura Veneziana*, ec. (Tomo II f. 58), e del p. Santinelli abbiamo le *Memorie della Vita* pubblicate dal suo nipote e confratello il ch. p. Jacopo Paitoni.
- (10) Si intorno al Magri, che intorno al Barkovich si avranno nozioni nella citata *Storia* (Tomo III ff. 171, 4)
- (11) Del p. Francesco Bargnani si parla dal Mazzucchelli, dal Brognoli, dal Cevasco, e nella mia *Storia ec.* (Tom. I f. 98). Io ne conservo alquanti versi, dai quali mi piace di scegliere, a pruova di mia asserzione, i seguenti epigrammi:

*Ad Urbem parvulam de suo Praesule parvulo
conquerentem*

Si tibi non grandis datus est, urbs parvula, Praesul
Quid quereris? parvos quid nisi parva decent?

Adde quod injustas satis arguit esse querelas
Nam bonus, aut minimum est, si malus, ille malum;

*De Magistello sua sineptias
saepè typis edente*

Illepidos quamvis emittas saepe libellos,
Attamen ipse tibi nonnihil inde places;
Esse minus sanum si quis te dictitat, errat:
Saepe, ajunt medici, qui escat, ille valet.

De Homuncione in iram praecipiti :

Pumilio subita nescis cur ardeat ira?

Vix igni admota est, olla pusilla calet:

- (12) Intorno al p. Cattarino Zeno ebbe detto assai bene, secondo suo costume, il ch. nostro sig. Francesco Negri in una annotazione alla *Vita di Apostolo Zeno*, pubblicata recentemente in Venezia.
- (13) Del p. Jacopo Poletti, di cui abbiamo alle stampe il nitido volgarizzamento del *Dialogo di Minuzio Felice*, spero che presto uscir possa l'altro del *Commonitorio del Lirinense*. (V. mia *Storia* ec. T. II f. 268).
- (14) Del p. Alvise Cerchiarì si vegga fra gli altri il p. Angiol-Gabriello di santa Maria nella *Biblioteca e Storia degli Scrittori Vicentini* ec.
- (15) Del p. Crivelli vi è un *Elogio* nel T. XXIX della *Collezione di Opuscoli* del benemerito p. Caloggerà. Io ne avea parlato nella mia *Storia* ec. (T. III f. 180), ma assai più ne ò potuto dire nell' *Elogio* che gli ò tessuto. Mi vi è stato sprone il riflettere, che in questo Seminario egli avea insegnato e lettere e scienze, e che n'è pur stato rettore. A farne conoscere il merito basterebbe la sola lettera che si legge fra le *Lettere Scelte di celebri autori all' ab. Antonio. Conti, pubblicate per le Nozze da Ponte-di Serego*. Si raccolsero dall' ab. Pietro Bettio vicebibliotecario della Regia di Venezia, che questo Seminario si compiace di avere avuto a suo alunno.

- (16) De' pp. Vecelli e Buratti si vegga il Terzo Tomo della medesima *Storia* ec. (f. 119 e seg.).
- (17) Di questo chiarissimo professore della Università di Padova ò disteso e letto lo *Elogio* l'anno 1815. Stretto che mi aveva in sua particolare amicizia, egli mi comunicò alcune interessanti notizie che mancano nell'*Elogio* scritto e pubblicato dal ch. sig. Giovanni Maironi da Ponte.
- (18) Se avessi distesa una Memoria da publicarsi, e non una Narrazione da essere recitata, avrei potuto accrescere la serie de' dotti uomini che vissero in questo Seminario. Spero però di non averne lasciato alcuno fra' più chiari.
- (19) Egli stesso il Liruti nelle *Notizie delle Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli* dichiara (T. II f. 329), che stette per quattr'anni in questo luogo sotto la direzione del già sopra ricordato p. Bargnani.
- (20) Spiacendomi di avere detto assai poco dell' ab. Cadonici ne' Tomi III e IV della mia *Storia*, io era dietro a raccoglierne le memorie della vita e degli scritti. Ma ò abbandonato l'opera, dappoichè intesi, che due letterati ad un tempo, l'uno a Bergamo, l'altro a Cremona, sono occupati di sì copioso travaglio. Negli Atti di questo Seminario se ne ritrova il nome dall'anno 1716 al 1723, e leggo, che apparteneva alla chiesa di s. Bartolommeo.
- (21) Dell' ab. Giuseppe Suzzi di Ragogna nel Friuli si vegga la mia *Storia* ec. (T. I f. 163).
- (22) Anche de' due illustri professori Collalto e dal Negro ò parlato nel terzo tomo della ricordata *Storia*, dopo la cui pubblicazione si resero essi ancora più illustri con altre opere divulgate.
- (23) Intorno a Prosdocimo Morato si può consultare la grand' opera *Annalium Camaldulensium*.

- (24) Giovanni Hoher, canonico di s. Pietro di Castello, nel 1751 pubblicò in versi elegiaci la *Vita* del b. Girolamo Miani. Egli tiene una onorata epigrafe sepolcrale nella sagrestia di santa Maria del Rosario.
- (25) Dell' ab. Vincenzo Miotti di Murano si troveranno le notizie nella mia *Storia* ec. (T. III f. 186):
- (26) Anche di Vettore Sandi vi è parlato (Tomo II f. 174 ec.). Negli Atti di questo Collegio sta notato, ch' egli l'anno 1719 qui sostenne una pubblica disputa filosofica con l'assistenza del p. Crivelli.
- (27) Dell' ab. Placido Bordoni si vegga il citato Tomo (f. 267). Per altro dopo quel tempo pur egli pubblicò alcun nuovo lavoro.
- (28) Di Gasparo Gozzi si è recentemente pubblicata una nuova *Vita* dal ch. sig. arciprete Angiolo Dalmistro, il quale parla appunto degli studj qui fatti dall' uomo ch' ei loda. Il Dalmistro qui insegnò per varj anni le belle lettere, quando la Congregazione de' Somaschi povera di suoi figli avea ricorso a' preti secolari. Che tra questi ricercasse degni soggetti, ne può essere buon argomento il Dalmistro.
- Ciò che nella nota diciottesima io è detto de' professori, posso qui ripeterlo per riguardo agli altri bravi alunni che saranno usciti di qua.
- (29) Il Tomasucci era prete titolato della chiesa di santa Maria Maddalena; e la memoria di questa sua opera pia è registrata negli Atti del Seminario dell'anno 1741.
- (30) Della vita e degli scritti del p. Camillo Varisco pavese, morto d'anni 73 nel 1808 a Milano, si fa alcun cenno nel *Giornale dell'Italiana Letteratura* (Padova T. XX f. 266). In quest' isola si erano così accesi i partiti giansenistico e molinistico, che

all'uscire della Bolla di papa Pio VI a condanna di alcune Proposizioni del Sinodo di Pistoja, vi si fecero fuochi e voci di allegrezza innanzi alle porte di alcuna famiglia, dove si pensava, che si accogliessero insieme alcuni preti spacciati siccome giansenisti . . .

- (31) E' questi il p. Celestino Volpi che troppi pensieri si è tolti per la mia istituzione, perchè io non abbia a sentirne e memoria e gratitudine sino al termine della mia vita. I pregi e i meriti di lui sono raccolti nella seguente iscrizione, dettata dalla valorosissima penna del cav. ab. Jacopo Morelli, la quale si leggeva in marmo nella atterrata chiesa di s. Niccolò di Castello:

QUIETI . ET . MEMORIÆ
 CÆLESTINI . VVLPI . BERGOMATIS
 CLERICI . REGULARIS . SOMASCHENSIS
 QVI . JAM . PER . ANNOS . XIV
 SEMINARIÏ . PATRIARCHALIS . RECTOR
 CUM . SUI . ORDINIS . IN . VENETA . PROVINCIA
 TERTIVM . MODERATOR
 HVIC . QVOQVE . SEMINARIO . PRÆSESSET
 RELIGIONIS . PRVDENTIÆ . HVMANITATIS
 LAVDEM . EXIMIAM . ADEPTVS
 KAL . JAN . ANNI . MDCCCX
 AETATIS . SVÆ . LXI .
 DECESSIT
 SODALES . MOESTISSIMI . POSVERE .

- (32) Questa biblioteca si è sollevata con disegno elegante del nobil uomo *Antonio Diedo*. Non dubitiamo di non vederla accrescersi per la generosità e il buon volere eziandio del presente Governo .

- (33) Il già ricordato monsignore Stefano Bonsignori:
(34) Le pareti della Sala tengono le immagini de' patriarchi che vi furono da che si è qui stabilito il Seminario; e sopra la sedia, dalla quale io parlava, vien collocata, siccome nel sito migliore, la effigie del patriarca che vive.

F I N E